

NELLA DINAMICA DELL'ESODO, UN CAMMINO DI UMANIZZAZIONE

Una riflessione biblica sulla Famiglia di Nazaret

PREMESSA

La Bibbia è un grande verbo di movimento: tutto accade in viaggio, mentre si cammina, si parte, si arriva.

La spina dorsale dell'Antico Testamento è l'esodo, il cammino del popolo di Israele che dall'Egitto esce verso la terra promessa. Il nostro padre nella fede, Abramo, riceve questo comando da Dio: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1). «Vattene» è un verbo di movimento: Abramo è costretto a lasciare le sue certezze per dirigersi verso l'ignoto. Anche Mosè riceve il comando di mettersi in cammino. Quand'era giovane era scappato dall'Egitto e si era rifugiato in Madian. Qui Dio lo raggiunge e lo chiama non solo a tornare nella terra dove vivono i suoi fratelli ma a mettere in cammino tutto Israele: «Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!» (Es 3,10).

Il nostro Dio è un Dio che scomoda e mette in movimento la storia della salvezza. E noi con lei.

Nel Nuovo Testamento le cose non cambiano. Tutta la vicenda di Gesù è accompagnata dai verbi di moto: *camminare, entrare, uscire...* Egli si sposta continuamente da un luogo all'altro; la sua è una predicazione itinerante. Di conseguenza chi sceglie di stare con Lui accetta anche la fatica di seguirlo. E infatti la chiamata che Gesù rivolge ai discepoli è sempre segnata dal verbo *seguire* (cfr. Mt 4,19; 10,38; 19,21), fino alla croce (cfr. Mt 27,55) e anche oltre. Alle donne che tornavano dal sepolcro vuoto il Risorto dice questa parola: «Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno» (Mt 28,10). Se vogliamo *vedere* il Signore dobbiamo metterci in cammino. Marco così conclude il suo Vangelo: «Allora essi partirono e predicarono dappertutto» (Mc 16,20). È l'immagine di una Chiesa che accetta la sfida e si pone in cammino lungo i sentieri della storia.

Tuttavia non solo il Gesù pubblico è itinerante; fin dall'inizio, la sua vita è segnata dal movimento. Ancora prima di nascere, i suoi genitori devono lasciare Nazaret per Betlemme a causa del censimento indetto da Cesare Augusto e poi, appena nato, Gesù deve fuggire in Egitto con Maria e Giuseppe per sottrarsi alla violenza omicida di Erode. Ma, soprattutto, Gesù è il Figlio di Dio incarnato, quel Figlio che abitava presso il Padre e che esce incontro all'uomo, dentro l'uomo, assumendone la carne. **Il movimento decisivo è proprio questo: l'uscita del Figlio di Dio dal seno del Padre per porre la sua tenda in mezzo a noi.**

La Scrittura ci dice dunque che il cammino è necessario alla vita, alla sua crescita; è la vita stessa che ci spinge ad andare avanti. La Scrittura ci educa al cammino – che è sempre un uscire, un lasciare – indicandoci il modo giusto di camminare, quello che obbedisce alla voce di Dio.

PER USCIRE, RIMANERE

La “Chiesa in uscita” che cammina verso il Regno deve, innanzitutto, rimanere nel Signore.

Una persona “abita” dove ama, dimora dove ha il cuore. Il “luogo” del rimanere è l'ancoraggio della vita, la pietra angolare su cui si edifica il progetto del vivere. È ciò che dà solidità, affidamento, sicurezza a quanto si costruisce. È la gravitazione del cuore e della vita. Questo rimanere come intima prossimità alla persona che si ama è la realtà fontale che ci dà un volto, conferisce significato ai giorni, qualità al nostro vivere.

Il rimanere del cristiano coincide con l'esperienza del Signore: roccia, sorgente, pietra angolare. Rimanere nel Signore è rinnovare ogni giorno l'incontro decisivo che ci consegna un altro modo di essere vivi. Si rimane in lui perché si è posseduti interamente da lui – *Caritas Christi urget nos*, a noi molto familiare – totalmente presi dal suo amore che come fuoco ci divora e ci rende simili a lui. Chi

è posseduto dal Signore non cerca altro che lui, non si accontenta di niente di meno che di lui, non altri progetti che aderire completamente a lui.

Rimanere nel Signore non è la scintilla di un momento, ma un fuoco che arde senza consumarsi, come il rovetto ardente. Lo chiede Gesù ai suoi discepoli, nell'ultima sera: “Rimanete in me” (Gv 15,4). **Questo rimanere diventa il nucleo che, dilatandosi, genera l'uscire; è il fondamento e la forza animatrice di ogni annuncio.** Infatti il “rimanere in Lui” che il Signore ci chiede non è uno sterile intimismo ma quella comunione che ci abilita a evangelizzare. Gesù invia in missione i settantadue discepoli dopo averli istruiti e il Risorto a Maria Maddalena dice: «Non mi trattenere... ma va' dai miei fratelli» (cfr. Gv 20,17). Nel testo biblico l'*uscire* è il centro che si espande, raggiunge la distanza, incontra la periferia.

Rimanere nell'amore del Padre genera l'esperienza di essere figli, forza per diventare fratelli. La via del discepolato è il segreto di ogni evangelizzatore. Senza questo rimanere la missione smarrisce il suo centro e diventa sociologia.

Nel Vangelo di Marco, dove si parla della chiamata dei dodici (cfr. 3,13-15), il testo dice: “e fece i dodici” – dove quel “fece” è un riferimento all'atto creativo di Dio – e aggiunge il perché li fece: “affinché fossero con lui”. Solo dopo si dice: “per inviarli ad annunciare”. Prima c'è il rimanere, poi c'è l'andare. Il rimanere è anche la possibilità di superare la stanchezza, le delusioni, i logoramenti che ogni cammino in uscita inevitabilmente comporta. Questo reciproco rimanere di noi in lui e di lui in noi ci permette di essere noi per primi continuamente raggiunti dalla capacità fermentatrice del Vangelo (il lievito nella pasta), di essere fedelmente evangelizzati dal Signore per divenire evangelizzatori¹.

L'INCARNAZIONE, ESTASI DI DIO

Ultimamente, quando usiamo il verbo “uscire”, lo coniughiamo istintivamente con la parola “Chiesa”, intesa come soggetto: “la Chiesa in uscita”. Siamo noi in uscita. In realtà noi usciamo “per secondi”, perché la Chiesa questo verbo lo impara, non lo crea. **Il primo a uscire è il Signore.** Il Dio cristiano è “in estasi” di fronte alla sua creatura. Noi pensiamo che l'estasi sia quella dell'uomo davanti a Dio, ma la prima estasi è quella di Dio davanti all'uomo. *Extatis* vuol dire alzarsi, muoversi da una situazione in cui si è fermi e mettersi in movimento verso colui che ci attira a sé.

La Trinità, nel Figlio, esce verso la creazione, l'uomo che non ha titoli, non ha bellezza, non ha meriti. Dio si fa pellegrino verso una creatura che è collocata nello spazio della lontananza, ha le spalle voltate perché ha rivolto il proprio sguardo verso se stessa. E Dio, per così dire, va in estasi di fronte alle nostre spalle e si mette in movimento, esce dall'esperienza di un'infinita, eterna felicità, per diventare passione, amore che patisce di fronte a una creatura che è sempre tentata di chiudersi nello spazio della solitudine e dell'egoismo.

Ogni volta che celebriamo l'Eucarestia – spezziamo il pane e facciamo memoria della croce/risurrezione di Gesù – raccontiamo questo Dio che esce incontro a noi, termine ultimo del suo desiderio. Raccontiamo di questo continuo, interminabile percorso Emmaus-Gerusalemme che è la storia umana, la vicenda di ciascuno di noi. Incamminati verso i nostri tramonti, percorriamo lo spazio della distanza dal Signore, allontanandoci da lui. Ma il Risorto non rimane a Gerusalemme, si mette sulla strada e ci raggiunge nella nostra sera, mentre la notte avanza. Dio esce, quotidianamente, per incontrarci sulle strade polverose dei nostri fallimenti e ricondurci da Emmaus a Gerusalemme: dallo sconforto alla gioia, dalla delusione alla speranza, dalla morte alla vita.

¹ Cfr. Mansueto Bianchi, *La strada buona. Scenari, sfide, scelte per una Chiesa in uscita*, Campo Nazionale ACR, 6 agosto 2014, in: <https://azionecattolica.it/portale/omelie/la-strada-buona-scenari-sfide-scelte-una-chiesa-uscita>

Impariamo da un Dio che esce, percorre la geografia di ogni negazione, di ogni disperazione perché nessun uomo possa più sentirsi “non amato”. La Chiesa in uscita raccoglie dunque il movimento di Dio e lo prolunga nel tempo, con i suoi poveri passi².

NELLA LOGICA DELL'USCIRE, LA SACRA FAMIGLIA CRESCE IN UMANITÀ

La Famiglia di Nazaret rimane in Dio accogliendo la realtà culturale, sociale, religiosa del suo tempo; seguendo riti e tradizioni del popolo ebraico.

È una famiglia socialmente integrata nel proprio contesto: Giuseppe è uomo giusto e retto, che vive del suo lavoro di carpentiere; Maria è una ragazza seria e onesta, promessa sposa desiderosa di formare una famiglia timorata di Dio. Gesù cresce come tanti altri bambini del suo tempo e del suo villaggio.

È una famiglia di ebrei osservanti, fedeli agli insegnamenti della Legge: otto giorni dopo la sua nascita, Gesù viene fatto circumcidere, segno straordinariamente forte che sancisce la completa appartenenza al popolo dell'Alleanza; dopo i giorni della purificazione di Maria, il Bambino viene presentato al Tempio di Gerusalemme come prescritto dalla Torah, poiché ogni primogenito è sacro al Signore e sua proprietà; ogni anno Maria e Giuseppe si recano a Gerusalemme per la festa di Pasqua; ogni sabato frequentano la sinagoga e ogni giorno rivolgono a Dio la loro preghiera.

Questa precisa e fedele osservanza della Legge segnala la preminenza che Dio ha nella vita di questa famiglia. La testimonianza di fede da parte di Maria e Giuseppe ha certamente segnato la crescita di Gesù ed è stata la realtà vitale nella quale egli ha inizialmente maturato e approfondito il rapporto con il Padre.

D'altra parte, il sacro si manifesta nel profano, cioè nel mondo, che è il mondo di Dio; per questo «ogni gesto umanamente autentico, ogni relazione vissuta nel dono totale di sé, sono un “gesto sacro” che permette a Dio di “entrare” nel suo mondo attraverso gli uomini. (...) La “fede ebraica” della Famiglia di Nazaret ci mostra e ci conferma tale manifestazione dell'amore di Dio che, nell'ambito della famiglia, trova uno spazio privilegiato proprio perché l'umanità è stata creata a Sua immagine come “coppia” (cfr. Gen 1,27), quindi nel segno della relazione»³.

Questo rimanere in Dio della Famiglia di Nazaret non è un disporsi passivo o subito, ma un atteggiamento attivo e vigile, talmente aperto alla novità dello Spirito da riconoscere e accogliere la rivelazione quando essa si presenta in modo diretto e sorprendente. Una rivelazione “ospitata” sebbene non compresa (cfr. Lc 2,50), accolta anche se sconvolge desideri e aspettative. Maria e Giuseppe acconsentono al piano di Dio non con rassegnazione, ma scegliendo liberamente di restarvi dentro, custodendo con pazienza le domande senza risposta e scrutando i segni dell'agire divino nella storia dell'uomo.

Quando vengono raggiunti dal progetto di Dio, sono persone adulte con una propria identità e precisi progetti per il futuro, eppure accettano il rischio di aprirsi a una novità che li supera e riconoscono come proposta di Dio capace di rendere misteriosamente feconda la loro vita, proiettandola in una dimensione universale. Tuttavia il rischio della fede comporta anche fatica e smarrimento, per questo si pongono in silenzio e nell'attesa quando l'annuncio è tanto sorprendente da provocare turbamento (cfr. Lc 1,29) e la novità proposta da Gesù così singolare da sembrare pazzia (cfr. Mc 3,21).

L'attuazione nella propria esistenza del disegno di Dio chiede **un vero e proprio svuotamento da sé** non solo al Figlio – che dalla condizione divina si abbassa per diventare simile a noi (cfr. Fil 2, 5-8) – ma anche a Maria e Giuseppe, che devono cambiare sì progetti, ma soprattutto orizzonte di vita. La

² Ibidem.

³ Elena Bartolini (a cura di), *Nello spirito di Nazaret. Una rilettura biblica e spirituale della Santa Famiglia*, Effatà Editrice, Cantalupa (Torino) 2004, p. 51.

loro esistenza assumerà un significato nuovo. Intimamente penetrati dalla forza di vita di Dio, saranno resi capaci di lasciarlo agire per trasformare il mondo.

La Famiglia di Nazaret sperimenta dunque processi di cambiamento forti e radicali, anche sofferti e duri, eppure profondamente fecondi. **La crescita diventa visibile in concomitanza con gli snodi più sorprendenti e, per certi versi, dolorosi della loro esistenza.** E questi snodi corrispondono a eventi di *esodo*, cioè di *uscita*: dalle proprie certezze e dalla propria terra.

➤ **L'uscita dalle proprie certezze: la nascita di Gesù.** Lo sconvolgente annuncio della concezione verginale del Figlio di Dio nel grembo di Maria per opera dello Spirito Santo sancisce la rivisitazione di un progetto di vita già avviato dai promessi sposi. Entrambi sono inizialmente intimoriti e titubanti: Maria esprime la propria perplessità interrogandosi nell'intimo e chiedendo all'angelo Gabriele spiegazioni su una maternità tanto singolare (cfr. Lc 1,29.34); Giuseppe pensa di licenziare la fidanzata in segreto per proteggerla dallo scandalo e salvarle la vita (cfr. Mt 1,19).

Questa situazione ci rivela che anche gli annunci più belli possono creare timore e imbarazzo, se recano notizia di imprevisti capaci di sconvolgere una normalità che dà sicurezza. Eppure, questo radicale cambio di prospettiva non destabilizza Maria e Giuseppe a tal punto da spezzare la loro relazione perché essi sono radicati in Dio, fedeli al suo amore e attenti a scrutare il suo agire nella storia. In questo modo sono abilitati ad accogliere una novità inimmaginabile che intuiscono grande e meravigliosa, ma anche misteriosa e carica di incognite.

Maria e Giuseppe, accogliendo con coraggio e disponibilità il compimento dell'incarnazione del Figlio di Dio dentro il proprio amore umano, crescono come coppia di fronte al Signore. Riconoscono e sperimentano in prima persona che un progetto di amore familiare non può trovare in sé, dentro ragioni puramente umane, la propria ragion d'essere e il proprio riferimento ultimo. Solo Dio può essere garante di un'unione salda e fedele, Lui solo può dare a questo amore un carattere più grande, una missione universale da portare a compimento per la salvezza dell'uomo.

Luca annota che Gesù, a Nazaret, si fortificava, pieno di sapienza e di grazia (cfr. Lc 2, 40.52). Ciò significa che nella Sacra Famiglia Dio era all'opera, ma significa anche che Maria e Giuseppe creano un ambiente familiare favorevole alla maturazione di quell'intelligenza spirituale che consente di riconoscere nelle vicende ordinarie la presenza di Dio. Un ambiente nel quale il Verbo del Padre impara a essere uomo imparando a obbedire agli uomini: «Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso» (Lc 2,51).

In famiglia Gesù impara l'obbedienza alla Legge e si immerge nella cultura del suo popolo; in famiglia mostra di voler dare a Dio il primato. È alla vita di famiglia che, pur consapevole di essere il Figlio di Dio, ritorna per crescere, come uomo, davanti a Dio e agli uomini. Per questo si può affermare che «il Figlio di Dio è venuto alla vita nascendo da una madre vergine, senza contare su una famiglia, ma senza di essa non ha potuto crescere e maturare come uomo. Una vergine ha concepito il Figlio di Dio, una famiglia l'ha umanizzato»⁴.

Se nel grembo verginale di Maria Dio si è fatto uomo, nel seno della famiglia di Nazaret il Figlio ha imparato a diventare uomo. Per nascere, Dio ha avuto bisogno di una madre; per crescere e diventare uomo, Dio ha avuto bisogno di una famiglia. Maria e Giuseppe hanno fatto della casa di Nazaret un luogo di “umanizzazione” del Figlio di Dio.

Ma c'è di più. Accettando di uscire dalle proprie sicurezze, anche Maria e Giuseppe crescono con Gesù in sapienza e grazia. Ascoltando la voce di Dio che si fa spazio nella loro vita, testimoniano che si diviene autorità per gli altri con la propria vita vissuta in obbedienza al Padre. La loro

⁴ Don Pascual Chávez Villanueva, *E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia*, in: https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=15346:e-gesu-cresceva-in-sapienza-eta-e-grazia-lc-2-52&catid=306&Itemid=101

funzione genitoriale è svolta in forma autorevole perché non autoreferenziale, ma aperta a Colui che è la sorgente di ogni signoria.

➤ **L'uscita dalla propria terra: la fuga in Egitto.** La Sacra Famiglia lascia la terra di Israele perché si profila una grave minaccia. Infatti l'evangelista Matteo, per dire che i Magi erano appena partiti (cfr. Mt 2,12-13) usa un verbo che indica un allontanarsi in fretta, precipitosamente, come davanti a un pericolo imminente.

Quella della Sacra Famiglia è dunque una fuga a tutti gli effetti; a volte, non è data altra possibilità che questa. La fuga, però, non è sempre un'azione disonorevole. Può essere un *atto di discernimento* che legge la storia e ne coglie i pericoli; un *atto di coraggio* che fa i conti con la paura e prende la decisione possibile; un *atto di umiltà* che esprime la coscienza del proprio limite; un *atto di resistenza* che dice la mancata rassegnazione al male dominante. Può essere anche un *atto di responsabilità* – quello con cui Giuseppe assicura un futuro a Maria e a Gesù – e un *atto di fede*, poiché è l'angelo del Signore a dire in sogno a Giuseppe ciò che deve fare.

Nella fuga in Egitto Gesù ripercorre il cammino del popolo eletto, scendendo nella terra dei faraoni e ritornando in Israele. Nella sua persona si riepiloga l'intera storia della salvezza, che si realizza attraverso storie particolari, storie di nomi e di volti, storie famigliari. Salvando la propria famiglia dal pericolo imminente, Giuseppe salva la storia della salvezza di Dio con l'umanità. Se fugge in Egitto, Giuseppe non fugge però né la responsabilità, né l'amore o la giustizia; egli svolge infatti quel compito di presenza e protezione proprio di un genitore, che permette a ogni bambino di attraversare contraddizioni e difficoltà dell'infanzia con la fiducia di sapersi amato e custodito⁵.

Quelli in Egitto sono per la Famiglia di Nazaret anni di esilio, vissuti in mezzo a un popolo dalla lingua e dalla cultura diversa. Possiamo immaginare che la vita di una famiglia migrante non fosse né facile né comoda: solitudine, diffidenza, difficoltà a trovare una sistemazione lavorativa, fatica a intessere relazioni sociali... saranno state solo alcune delle esperienze dolorose che verosimilmente la Sacra Famiglia avrà attraversato.

Al ritorno, Gesù Maria e Giuseppe vanno ad abitare a Nazaret, piccolo villaggio della Galilea lontano da Gerusalemme, la città santa dove i Magi erano venuti a cercare il Re e Messia perché lì doveva nascere e restare. A Nazaret dunque c'è ancora qualcosa che sa di esilio, eppure proprio lì si prepara colui che percorrerà il cammino della croce fino a dare la vita per noi.

Questi eventi saranno stati motivo di riflessione silenziosa, attesa del rivelarsi del disegno di Dio, esperienza di rinnovato affidamento; motivo di crescita nella dimensione di un'umanità trasfigurata dal rapporto con il Signore. Nella paziente accoglienza di questa situazione, Maria e Giuseppe avranno trovato nuovi equilibri nella loro relazione, scrutato il mistero di Dio che cresceva dentro quel Figlio così simile a tanti altri eppure così diverso per origine, nascita e missione da compiere.

Chissà se, grazie alla loro conoscenza della storia ebraica, avranno intuito come tale evento fosse anche un adempimento della promessa di Dio e la ricapitolazione di una storia che era stata quella di Abramo, di Israele e dei suoi figli, del popolo entrato in alleanza con il Dio vivente. Infatti Abramo era sceso in Egitto e dall'Egitto era risalito; Giacobbe e i suoi figli vi erano discesi in cerca di cibo e poi ne erano risaliti come popolo. Mosè era stato lui pure minacciato di morte dal faraone (cfr. Es 2,15), in fuga in terra straniera, poi tornato dall'esilio, su ordine del Signore, per adempiere la sua missione verso il popolo (cfr. Es 4,19-20)⁶.

⁵ Cfr. Luciano Manicardi, *L'umile fuga responsabile di un giusto*, Riflessioni sulla I domenica dopo Natale, in: <https://www.monasterodibose.it/preghiera/vangelo/13569-l-umile-fuga-responsabile-di-un-giusto>

⁶ Cfr. Enzo Bianchi, *Santa Famiglia*, Riflessioni sul Vangelo della I domenica dopo Natale, in: <https://www.monasterodibose.it/fondatore/riflessioni-sul-vangelo/7460-santa-famiglia-it-it-1-1-2>

Certamente questa esperienza dolorosa li avrà segnati; avranno capito ancora una volta che le vie di Dio non sono le nostre e che il suo modo di rivelarsi e manifestare la sua signoria è molto diverso dalla logica umana. Maria e Giuseppe saranno cresciuti nella disponibilità a stare dentro le traversie della vita con lo stile dell'attesa operosa e del silenzio che contempla il misterioso disegno di Dio.

CONCLUSIONE

Entrare in relazione con Dio mette nel cuore un'inquietudine che accompagna tutta la vita e comporta un cammino incessante, non tanto nel senso fisico e geografico (talvolta anche questo), ma soprattutto interiore. Chi crede si lascia continuamente interpellare da Dio. La fede è un punto fermo, ma non ci fa stare fermi.

Ce lo testimonia la Sacra Famiglia con la sua storia quotidiana che è anche storia di salvezza. Storia di una famiglia simile a tante storie delle nostre famiglie: condizioni di vita difficili, allevare e far crescere un figlio in condizioni precarie, cambiare casa e nazione, e certamente le fatiche del vivere insieme di una coppia e di un figlio... Ma una storia completamente aperta allo sguardo e alla voce di Dio e per questo disposta a "uscire" e "lasciare" per ritrovare una misura inaspettata e sovrabbondante.

Questa disponibilità all'esodo da sé e dai propri progetti ha generato, in modo graduale e non senza lotta, un processo di umanizzazione attraverso il quale si è compiuto il disegno universale di salvezza voluto dal Padre.

Accogliendo la dinamica dell'uscire – il Figlio di Dio dal grembo trinitario, Maria e Giuseppe dai loro progetti e orizzonti di vita – **la Sacra Famiglia ha compiuto un cammino di crescita sotto lo sguardo di Dio**. Certamente questo è avvenuto per ciascuno in forma diversa – Gesù era uomo ma anche Dio, Maria era una creatura umana ma senza peccato originale, Giuseppe era un uomo giusto che condivideva con tutti gli esseri umani il limite creaturale – eppure **la crescita è avvenuta insieme, nel reciproco rapportarsi e nella comune ricerca delle cose del Padre** (cfr. Lc 2, 49).

Lo capiamo rileggendo la narrazione dell'episodio della salita a Gerusalemme per la festa di Pasqua, quando Gesù ha dodici anni (cfr. Lc 2, 41-52). La risposta di Gesù ai genitori, che dopo tre giorni di ricerca lo trovano nel Tempio mentre ascolta e interroga i maestri della Legge, sembra ricordare, indirettamente, che sono stati proprio loro a insegnargli a chiamare Dio *Abbà*, a cercare la sua volontà sopra ogni cosa, e quindi ora non possono meravigliarsi di trovarlo lì. E anche se Maria e Giuseppe al momento non comprendono, il ritorno a Nazaret è segnato dall'obbedienza del figlio, dalla custodia nel cuore di Maria di tutte queste cose e dalla crescita di Gesù in sapienza, età e grazia. Questo fa intuire un cammino che procede nella direzione di una comunione sempre in divenire ma anche sempre più profonda perché radicata in Dio.

Eppure, nonostante la grandezza e la bellezza del suo mistero, la Famiglia di Nazaret non è la mèta da raggiungere. La realtà decisiva è *la nuova famiglia di Gesù*, quella dei suoi discepoli, radunata attorno a lui dall'annuncio della Parola di Dio; una famiglia che si fonda non su legami di sangue ma sull'obbedienza alla volontà del Padre (cfr. Mt 12,46-50).

Suor Monica Belussi

Domande per concretizzare e attualizzare...

1. Quali esperienze di "uscita" dai miei progetti e dalle mie sicurezze ho fatto? Con quali disagi e quali conquiste?
2. Di quale conversione ho/abbiamo bisogno per accogliere l'invito a camminare e crescere nella fede, senza lasciarci bloccare da paure e difficoltà?
3. In che modo le esperienze di *esodo/uscita* della Famiglia di Nazaret mi/ci interpellano nei momenti di crisi e di scelta?

Spunti su cui riflettere...

- ✓ Verifichiamo se le nostre comunità cristiane e religiose sono luoghi in cui si cammina e si cresce in umanità.
- ✓ Esamino se il mio rimanere nel Signore dilata il cuore e accende la passione per l'annuncio.
- ✓ Rifletto sulla mia disponibilità a lasciarmi accostare dal Risorto che da Emmaus mi riconduce a Gerusalemme.
- ✓ Mi chiedo in quali situazioni sperimento e so godere del fatto che Dio va in estasi per me.
- ✓ Verifico se e come la fedeltà a Dio mi rende fedele all'uomo e viceversa.

